

# Nella scuola nuova si imparano "molte cose, tutti assieme e bene"

Fra il ricco materiale mandato dalle classi all'inchiesta dell'Unità sulla scuola sono numerosissimi i giornalini - Completamente superata l'impostazione tradizionale che ne faceva stucchevoli palestre di esibizionismo individuale, essi sono adesso una testimonianza dell'efficacia dello studio approfondito, del lavoro collettivo

Solo i titoli sono rimasti un po' tradizionali, vecchio stile, quasi lezioni; il contenuto invece è radicalmente cambiato e va detto subito che il confronto fra i giornalini di classe che si producono adesso — e dei quali c'è stata mandata una così larga rappresentanza nel corso della nostra inchiesta — e quelli di alcuni anni fa, va a tutto vantaggio dei "lavori" attuali.

Si chiamano spesso ancora *Il giornalino, W' noi ragazzi, Il telegiornalino, Ricciolino*, e così via, ma i contenuti contrariano in modo evidenziatissimo con la forma lievemente manierata dei titoli.

I giornalini di classe sono diventati infatti uno degli strumenti più efficaci per far lavorare in modo collettivo le classi, per educarle al dibattito, all'approfondimento dello studio. Essi non rispecchiano più l'esibizionismo individuale di una ristretta ecerchia di «pierini», ma testimoniano l'attività svolta da tutta la classe, e anche quando riportano le conclusioni del lavoro di ricerca o di invenzione dei singoli alunni, le riflettono così come sono maturate nel confronto con l'intera classe. «Impariamo molte cose, tutti assieme e bene», scrive un bambino a proposito del giornalino della sua classe o l'espressione ci pare efficacissima.

La stessa elaborazione e produzione del giornalino offre occasione per un lavoro organizzato, che è il risultato di contributi molteplici, il frutto di un'impostazione che poi si ritrova come filo conduttore di tutta l'attività della scuola nuova e che mira a suscitare la partecipazione di ciascuno a seconda delle proprie capacità e che queste capacità valorizzate sviluppa, orienta.

Si può dire così, osservando questi giornalini, che essi appaiono allo stesso tempo risultato e motivazione di un certo modo di far scuola. Limografo, mini-tipografia, ciclostile sono certamente solo strumenti per insegnare, imparare, fare cultura in

un modo diverso, ma la connessione fra forma e contenuto in essi si fa particolarmente evidente e convincente. Di certo si potrebbero anche usare questi stessi mezzi tecnici per pubblicare ovviamente, per suscitare antagonismi e competitività, per eccitare ambizioni e sancire emarginazioni; anni fa un tentativo di questo genere fu fatto, auspicò le autorità scolastiche, ma non a caso: i pochi giornalini (di scuola e non di classe, in genere stampati e non ciclostilati) che vennero alla luce, scomparvero miseramente dopo qualche numero. Il fatto stesso che la produzione materiale dei giornalini richieda gli sforzi multi di più ragazzi e costringa ad un lavoro collettivo, finisce col tagliar fuori dall'utilizzazione di questo mezzo di espressione le classi dove l'insegnamento si svolge in modo autoritario o nazionalistica.

Avviene d'altra parte che talvolta alla aspirazione a lavorare in modo nuovo non corrisponda ancora una sufficiente capacità di insegnamento nella stessa direzione, per cui qua e là compiono testi un po' artificiosi, argomenti scantati, sono carenti la creatività, la molteplicità di interessi, ecc. Ci pare che questo possano considerarsi inadeguatezze marginali e lacune parziali, destinate a venir superate in maniera che i docenti acquistino maggior esperienza e fiducia in se stessi, rendano più profonda la partecipazione dei genitori, degli alunni, dei lavoratori, delle forze interne e di quelle esterne alla scuola.

Il giornalino di classe — dall'iniziale spinta ricevuta dalla didattica del Frenet — appare dunque oggi, almeno nella realtà che è stata messa in luce dalla nostra inchiesta, uno strumento di sviluppo, del tutto congeniale all'attuale battaglia di democratizzazione della scuola italiana, contemporaneamente testimonianza e stimolo di un più serio impegno culturale.

Marisa Musu

## LA V-D DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI BOLLATE (MILANO)

### Serietà culturale ed impegno civile

L'indagine «Sulla lettura dei quotidiani e sull'informazione», che conclude l'ultimo numero di quest'anno scolastico del *Telegiornalino* della *V-D* di Bollate (Milano) è uno di quei lavori che da soli dicono tutta la serietà culturale all'impegno civile e l'efficacia del modo nuovo di fare scuola, del modo democratico cioè che mutando profondamente contenuti e metodi porta tutti gli alunni (e non una minoranza) ad acquisire quella capacità di lavoro scientifico che permette di interessarsi al mondo che li circonda di comprendere, di agire in esso per modificarlo.

Dire di più sul *Telegiornalino* (e quindi sugli alunni della *V-D* e del suo maestro, dei quali però purtroppo non conosciamo i nomi) è inutile: il numero che c'è stato mandato tutto leggero e la vivacità, la fantasia, la serietà dei testi suscitano vera e propria ammirazione.

Più tardi, e sembrata particolarmente significativa....

### UN MONDO DOVE NESSUNO IGNORI I VICINI DI CASA

questa risposta alla domanda «Come vorremo il mondo», scritta da Donatello, Roberto Bettarini e Giovanni Minari:

Noi vorremo un mondo senza confini, dove un cittadino possa parlare con un altro, senza essere guardato con diffidenza o con sospetto. Un mondo dove non ci sia il problema della sovraffollazione. Dove non manchi grano, riso e carne per alcune. Un mondo dove ci sia la violenza, dove non si debba aver paura di uscire di casa, dove si possa avere le sicurezze che nessuno possa attentare alle tue proprietà ed ai tuoi averi. Vorremo un mondo dove non ci sia spazio per le persone, di subito, che fanno avvelenare macchine, il numero enorme che inquinano l'aria di fumo e rumori. Noi vorremo un mondo dove tutti si conoscano, dove ci sia fratellanza, dove nessuno ignori i vicini di casa. Un mondo dove lo sfruttamento trovi le porte chiuse negli animi degli uomini. Se il mondo fosse così, non si sarebbe più felici!

Più tardi, e sembrata un mondo così dove l'uomo sia felice, bisogna lottare tutti, impegnarsi con coraggio.

Troppi pochi, oggi, sono quelli che si impegnano in un partito seriamente, partecipano alla vita pubblica, alla vita comunitaria.

## LA I-A DELLA SCUOLA MEDIA DI MAGNAGO (MASSA)

### Disegni e cronache di un anno interessante

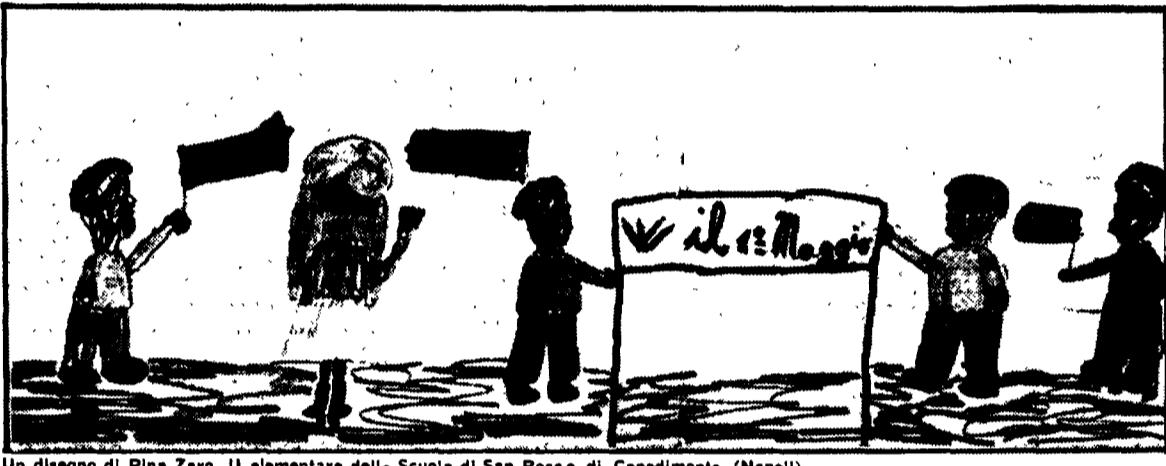
La I-A della scuola media di Magnago (Massa) ha mandato dei bellissimi disegni e molte «cronache» che raccontano il lavoro svolto durante l'anno scolastico. I ragazzi raccontano un sacco di cose interessanti e ci dispiace di non poterne offrire al lettore un panorama esauriente. Per colpa del poco spazio disponibile, riferiamo qui solo alcuni dei disegni: *Luisa Guidoni, Antonio Grillo, Angela Paganini, Claudio Giannino, Marilena Moretti, Michela Scampini, Osvaldo Bertelloni, Franco Menichini, Carlo Frizzetti, Mario Lentzoni, Daniela Cerapoli, Mirka Masti, Emilia Lazzini, Mario Del Frate, Nunzia Bertoni, Giovanna Fiorentini, Paola Pini, Paolo Loriger, Mariella Ferrari, Umberto Bordignon* e danno la parola per tutti.

### QUANDO FAREMO QUALESCSA, SAPREMO DOVE E COME FARLO

Dallo cronaca di Paola Giannetti

E' il primo anno che frequento le medie e lo ho trovato molto diverso dalle elementari. Quest'anno con il professore di lettere abbiamo fatto alcune lezioni all'aperto nelle quali il professore ci ha insegnato come si fa a compilare un abbonamento televisivo, un telegramma, una ricevuta, ecc. Infatti le nostre lezioni sono state arricchite con delle viste al telegiornale, al Comune, alle poste, alla mostra della Resistenza di Massa, ed altre. Queste lezioni ci saranno molto utili durante la vita, infatti quando dovremo fare qualcosa sapremo dove e come farlo.

Sempre con l'aiuto del professore di let-



Un disegno di Pina Zaro, il elementare della Scuola di San Rocco di Capodimonte (Napoli)

### QUANDO LA LAVAGNA È OCCUPATA

Loretta ci descrive gli inconvenienti dell'aula in coabitazione:

A me la scuola piace perché abito vicino, così non cammino molto. Il problema della scuola è che l'anno scorso, quando lo frequentavo la prima classe, la maestra si lamentava perché quando veniva fare una cosa alla lavagna, la lavagna era occupata per l'altra classe, perché nella mia aula non ci sono solo una classe ma anche la II e la III.

### MI PIACE SENTIRE LE AVVENTURE

Giancarlo ci spiega perché non gli piace studiare:

Caro giornale, ti mando questa lettera per parlarti della scuola. A me la scuola non mi piace, perché non ho voglia di scrivere, perché alla mattina mi devo andare prima a me prima a sentire quando legge la maestra, mi piace sentire un'altra maestra. E' un po' che altro perché alle elementari mi insegnarono le suore ed erano un po' più severe, mentre i professori danno più libertà. Per me l'anno scolastico è diventato bene, trascorso e finito bene.

### DAI "LABORATORIO INVALIDI NAVE" A ROVEZZANO (FIRENZE)

### Pensionati, invalidi e bambini al lavoro insieme

Un giornalino del tutto speciale ci è stato mandato non da una classe né da una scuola ma dai ragazzi del quartiere *La Nave* del paese di Rovezzano in provincia di Firenze.

La mia scuola — ci racconta Stefano, che comincia a dire la verità — è sempre ricca di fiori e di verde». Sempre le «cronache», scritte con grande proprietà di linguaggio ed un'ortografia molto curata (evidentemente le maestre lavorano con molto impegno anche perché insegnare in una pluriclasse è assai duro) ci informano che in III elementare ci sono 3 bambini, in quarta, 4 e 5 in quinta (alcuni «effettivamente pluriclasse») e II e non hanno fatto cenni».

Ecco i nomi degli alunni che ci hanno scritto (appartengono alla II, III, IV e V): Stefano Alessandri, Marilena Alessandri, Ornella Fraternali, Teresa Spesi, Marilena Banocchi, Antonio Gregarin, Mauro Caporaso, Amedeo Cimellini, Romano Zanchi, Tania Ronagnoli, Adele Testa, Domenico Jantra, Fabrizio Ortuso, Roberti Gagliardini, Simona Manuzzi.

### LA MAESTRA SI MISE A PIANO: ERA UN GIORNO DI DISGRAZIE

e Simona invece ricorda così una giornata un po' «movimentata»:

Io quest'anno ricordo quando Amedeo e Roberto stavano correndo e tutto un bello vediamo Amedeo seduto sul banco e gli pendeva il sangue dalla fronte, allora io e Loredana siamo andate a chiamare la maestra, però era la supplente e quando la maestra entrò vide Amedeo che gli pendeva il sangue e si mise a piangere perché lei era una maestra sconosciuta per noi e per i nostri genitori, e di questo non era in sù, anche perché la supplente era in sù, anche perché la supplente era in sù.

Poi il giorno dopo, Piero prese il giubotto di Mauro e glielo diede proprio dove aveva la ferita. Poi, sempre lo stesso giorno, Piero dette una testata sul termosifone. Ricordo anche quando Roberto Cimellini, la mia maestra, si era trasferita in un'altra scuola, la succursale, la classe sempre IV, dopo un mese, però non ricordo tanto bene, venne il padre e volle fare richiesta di «acculturazione», che lì ha reso sensibili a problemi e interessi generali, che li ha condotti alla scoperta della realtà, che ha costituito un legame nuovo e duraturo. Ricordo tra l'altro che la supplente era stata trasferita in un'altra scuola.

Dunque questi ragazzi portano alla Magliana, una classe borghese alla periferia della città, ma, e *Ricciolino* lo dimostra, sono dei privilegiati. Privilegiati, perché sono stati coinvolti, assieme alle famiglie, in un processo collettivo di «acculturazione», che lì ha reso sensibili a problemi e interessi generali, che li ha condotti alla scoperta della realtà, che ha costituito un legame nuovo e duraturo. Ricordo altresì di un connubio, mezzo d'espressione, il film, stieche la classe e anche autrice di un film indio, piaciuto molto a tutti.

Importante anche solo elencare tutte le cose di cui questi bambini parlano alla periferia della città, ma, e *Ricciolino* lo dimostra, sono dei privilegiati. Privilegiati, perché sono stati coinvolti, assieme alle famiglie, in un processo collettivo di «acculturazione», che lì ha reso sensibili a problemi e interessi generali, che li ha condotti alla scoperta della realtà, che ha costituito un legame nuovo e duraturo. Ricordo altresì di un connubio, mezzo d'espressione, il film, stieche la classe e anche autrice di un film indio, piaciuto molto a tutti.

Straloccamo così, quasi a caso, qualche pagina del giornalino (che alcune «cronache» scritte apposta per la nostra inchiesta e mandate a me sono state apposta alla lavagna, la bialetta, e allora lo misi in bocca e la spiai e dopo Sergio buttò la bialetta addosso a me e allora venne il maestro e ci disse e dopo mi misi in piedi e lui mi tirò una mela in testa ma per fortuna che mi abbassai quando mi prese).

Per comprare il completo per correre, saltare e per praticare altri sport, che si possono trovare alle manifestazioni per ragazzi, lavoriamo un'ora al giorno alla lavagna. Noi siamo eccitissimi, contenti; non si vede l'ora di arrivare alla lavagna per compiere queste cose. Non lavoriamo per fare sport, lavoriamo per divertirci.

Così dicono una serie di ragazzi, che siamo pronti, gli interruzione, e tanto altre cose, ma allo stesso tempo guadagniamo qualcosa, per formare lo spazio.

### A ME E' SUCESSA UNA COSA SPAVENTOSA

Nando racconta così... «una cosa spaventosa» successe agli studenti:

Quest'anno a me è successa una cosa spaventosa, un mezzo c'era Sergio e io mi ricordo il fatto. Mi ero messo a mangiare al banco suo e il primo diedero la mela al banco suo e la mela era buona. Poi diedero la mela e allora io la misi in bocca e la spiai e dopo Sergio buttò la bialetta addosso a me e allora venne il maestro e ci disse e dopo mi misi in piedi e lui mi tirò una mela in testa ma per fortuna che mi abbassai quando mi prese).

Dopo siamo venuti a scuola e ci portavamo in direzione e ci portavamo a scuola a mangiare tutti e due. Ci volevamo sospingere ma ci è andata bene. E dopo io a Sergio gli diedi una mela e non mi picchiò più. Dopo io e Sergio facemmo la pace e così eravamo diventati amici per sempre.

Per comprare il completo per correre, saltare e per praticare altri sport, che si possono trovare alle manifestazioni per ragazzi, lavoriamo un'ora al giorno alla lavagna. Noi siamo eccitissimi, contenti; non si vede l'ora di arrivare alla lavagna per compiere queste cose. Non lavoriamo per fare sport, lavoriamo per divertirci.

Così dicono una serie di ragazzi, che siamo pronti, gli interruzione, e tanto altre cose, ma allo stesso tempo guadagniamo qualcosa, per formare lo spazio.

### NOI SIAMO ECCITATISSIMI E CONTENTI

Ecco un breve stralcio da «Il giornalino»:

Per comprare il completo per correre,

saltare e per praticare altri sport, che si

possono trovare alle manifestazioni per

ragazzi, lavoriamo un'ora al giorno alla

lavagna. Noi siamo eccitissimi, contenti;

non si vede l'ora di arrivare alla

lavagna per compiere queste cose. Non

lavoriamo per fare sport, lavoriamo per

divertirci.

Così dicono una serie di ragazzi, che siamo

pronti, gli interruzione, e tanto altre cose,

ma allo stesso tempo guadagniamo qualcosa, per formare lo spazio.

Per comprare il completo per correre,

saltare e per praticare altri sport, che si

possono trovare alle manifestazioni per

ragazzi, lavoriamo un'ora al giorno alla

lavagna. Noi siamo eccitissimi, contenti;

non si vede l'ora di arrivare alla

lavagna per compiere queste cose. Non

lavoriamo per fare sport, lavoriamo per

divertirci.

Così dicono una serie di ragazzi, che siamo

pronti, gli interruzione, e tanto altre cose,

ma allo stesso tempo guadagniamo qualcosa, per formare lo spazio.

Per comprare il completo per correre,

saltare e per praticare altri sport, che si

possono trovare alle manifestazioni per

ragazzi, lavoriamo un'ora al giorno alla

lavagna. Noi siamo eccitissimi, contenti;

non si vede l'ora di arrivare alla

lavagna per compiere queste cose. Non